LA NUOVA Nuova Sardegna
e tra
CULTURA & SOCIETÀ
cultura@lanuovasardegna.it
GIOVEDÌ 3 GIUGNO 2010

Il docente di Diritto costituzionale ospite di «Leggendo metropolitano», al via oggi

Un sistema bloccato che ha perduto il senso della legalità

di Costantino Cossu

Michele Ainis, docente di Diritto costituzionale all'Università di Roma Tre e editorialista de La Stampa, ha pubblicato con Chiarelettere un libro, «La cura» (183 pagine, 14 euro), che contiene un'analisi impietosa dei mali italiani. Un sistema bloccato, il nostro, che sembra destinato a un declino, non avendo più al suo interno le energie necessarie per trovare una via d'uscita. Ainis è tra gli ospiti del festival «Leggendo metropolitano», che si apre oggi a Cagliari. Tema della rassegna, «Le parole leali». Sabato alle 18, nella Sala delle mura, Ainis parlerà di lealtà come rispetto delle regole, a partire da quelle sancite dalla Costituzione. Argomento, in questo momento, caldissimo.

— In Italia torna drammaticamente d'attualità un deficit di legalità. Perché?

«Attenzione, non è solo un problema di legalità violata. Più spesso ciò che avviene è un tradimento del principio che si concretizzano nel diritto, compresi quelli che strutturano l'edificio della Costituzione; un rispetto formale delle norme convive con una erosione della loro sostanza. Come dire... una corruzione dell'animo».

— Ci sono però anche le violazioni formali. Nel caso della Costituzione, per esempio, la legge sulle intercettazioni telefoniche...

«Nella vicenda delle intercettazioni telefoniche sono chiamati in causa tre ordini di valori, tutti ugualmente importanti: privacy, prerogative della magistratura, diritto all'informazione. La costituzione delimita un quadro che garantisce il giusto equilibrio tra queste tre differenti valenze. Il progetto di legge del governo fierbuscioni fa saltare questo equilibrio. E' evidente, infatti, che nel prevedibile in discussione il diritto alla privacy, compreso quello del boss mafioso, è nettamente prevalente sugli altri due aspetti. Li annulla o li limita gravemente. Nel saggio "La tirannia dei valori" Carl Smith sosteneva che ciascun valore pesa per se solo diventa tirannico. E' ciò che sta avvenendo con il diritto alla privacy».

— Dal suo libro, «La cura», vien fuori il quadro di una democrazia a rischio. Lei propone di curarla, la nostra democrazia malata, con nuove regole. Ma bastano solo nuove regole? Non è, la sua, una visione un po' troppo da giurista?

«Tra le sue diverse dimensioni, il diritto ne ha anche una pedagogica orienta il sentire collettivo e quindi anche l'etica pubblica. Nel bene come nel male. Per esempio, quanto ha contribuito la legge elettorale del 2005, che ha trasformato i parlamentari in soldatini di piombo dei segretari di partito, alla corruzione dello spirito della Costituzione". Secondo me molto. L'illegalità nella pubblica amministrazione alligna in sistemi dove chi ha potere non è chiamato a renderne conto. Oggi del loro operato i nostri parlamentari devono rispondere solamente al leader di partito che li hanno cooptati. Le regole non sono tutto, ma cattive regole contribuiscono a corrompere l'etica pubblica. Non solo: diffondendo nella società un senso di impunità collettivo le cattive regole determinano corruzione anche oltre la sfera pubblica».

— Ma esiste, oggi, in Italia un soggetto politico in grado di svolgere una funzione pedagogica di massa attraverso le buone regole?

«C'è una crisi grave di autorità che è crisi di autorevolezza delle nostre classi dirigenti. E non si intravvede possibilità di ricambio. Quelli di Tangentopoli rubavano per il partito; a Circopoli si ruba solo per sé. Anche questo, oltre a tanti aspetti della nostra vita pubblica e privata, dà il quadro di una società sempre più atomizzata, in cui c'è l'individuo e non ci sono più gli altri».

La legge sulle intercettazioni altera gli equilibri previsti dalla nostra Costituzione

Proteste in Parlamento contro le norme sulle intercettazioni e in alto, due manifestazioni contro il progetto di legge del governo

— Che fare, allora?

«Bisogna ricominciare da chi non ha potere, da chi non ha diritti. Nelle ultime elezioni regionali quattro italiani su dieci si sono astenuti. Certo, è un dato ambiguo. Da un lato questa vasta area di estraneità può diventare terreno proprio per avventure autoritarie. Dall'altro, in quel quaranta per cento ci sono energie democratiche che attendono di essere immesse nel circuito politico e istituzionale».

— Nel libro lei propone di dare più voce alle minoranze e di promuovere il controllo democratico...

«La democrazia è rendere conto. Per un ordinario difetto di costruzione la democrazia repubblicana è sbilanciata verso le deleghe. Quando la Carta fu scritta i costituenti diffidavano degli strumenti di democrazia diretta. Avevano paura che arrivasse un altro pifferaio, un nuovo Mussolini. Quindi hanno costruito un sistema incatenato sulla delega, che ha significato, nel tempo, delega ai partiti. Il referendum abrogativo era l'unico strumento di democrazia diretta prevista, ma strada facendo abbiamo scoperto che c'è un trucco in si può disinnescare facendo mancare il quorum. Dobbiamo invece arricchire l'arsenale di strumenti di democrazia diretta: togliere il quorum, aggiungere al referendum abrogativo quello propositivo, prevedere la revocabilità delle cariche. La democrazia dovrebbe essere un rendiconto quotidiano».

— Serve, lei dice, un soggetto che raccolga le domande di rinnovamento e di apertura. Può nascere, questo soggetto, all'interno del sistema attuale?

«No. Non dai partiti. Sono divaricati dalle critiche. Serve qualcosa del di fuori. Vedo forme di azione politica che mi sembrano interessanti: le manifestazioni del popolo viola e alcuni temi che agita Beppe Grillo. Movimenti nati in rete con un tam tam on line. E' un'energia forte. Per potersi esprimere questa energia deve trovare una struttura organizzativa, che ovviamente non c'è, ma le potenzialità sono notevoli. E, per citare Karl Marx, il popolo degli esclusi, dei senza diritti, non ha altro da perdere che le proprie catene».

«Conoscere le parole», si comincia con Augias

Una conferenza e poi al Teatro Massimo lo spettacolo «Raccontare Chopin»

CAGLIARI. Oggi alle 18.30 al Bastione Santa Croce prende il festival «Leggendo metropolitano», intitolato «Le parole leali». L'apertura è affidata alle parole di Shakespeare sulla fedeltà alla parola data, con la lettura del giuramento di Amleto nell'interpretazione di Giovanni Carroni. Alle 19 la lezione di Corrado Augias su «Conoscere le parole». Sempre con Augias, alle 21.30 al Teatro Massimo, lo spettacolo «Raccontare Chopin».

Corrado Augias apre oggi a Cagliari la seconda edizione di «Leggendo metropolitano»

«Conoscere le parole» dirà Augias, perché ascoltare non è prestare l'orecchio, è farsi condurre dalla parola dell'altro là dove la parola conduce. L'importanza della parola non sta tanto nel comunicare dei concetti ma nel risuscitare e svegliarli nella loro pienezza. Perché la parola è fatta sì di suoni, ma soprattutto di significato. Le persone che sanno ascoltare sono anche le più colte, perché è tramite il linguaggio che si trasmette la conoscenza sia della realtà che ci circonda, sia degli stati d'animo. Coloro che invece non sono in grado di ascoltare, sono quelli che parlano di più sottovalutando l'importanza delle parole e usandole impropriamente, senza calibrarne la forza e l'intensità. La parola è lo strumento principale del ragionamento. Ma della stessa si può fare un utilizzo negativo. Allora diventa demagogia, imbroglio, bugia. Sopraffazione. Diceva Don Milani: «Se tu conosci 100 parole e il padrone ne conosce 1000, sai sempre condannato a essere sfruttato».

E saranno ancora le parole di Corrado Augias a condurci nell'affascinante mondo di Frédéric Chopin, che tutto il mondo sta celebrando per il bicentenario della nascita. Dopo Roma, Parigi, arriva a Cagliari «Raccontare Chopin» di e con Corrado Augias e il maestro Giuseppe Modugno, con la regia di Felice Cappa. La musica si può raccontare? Forse no, ma i suoi protagonisti sì. Si possono descrivere l'epoca che ha generato quei suoni, le vite che li hanno immaginati, le loro vicende, gli amori, i trionfi e le sconfitte che si sono trasformati in note.

Corrado Augias porta a portare tutto questo sul palcoscenico. Il racconto del noto scrittore e giornalista s'intreccia con le musiche del grande compositore polacco eseguite da Giuseppe Modugno, mentre una telecamera ne riprenderà le mani che scorrono sulla tastiera per proiettare le immagini su un grande schermo.

Sempre oggi, alle 22 al Bastione Santa Croce, il primo dialogo con Marco Cassini e Michele De Mieri, due voci forti del mondo del libro che racconteranno la loro sfida rispettivamente come editore e come scrittore e critico.